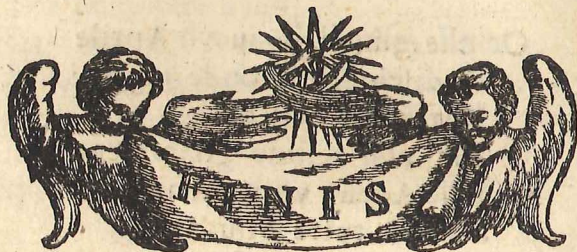


Poichè in Terra a far soggiorno
Colla sua benigna face
L' alma Pace refterà .



35908



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 821
BIBLIOTECA DEL

10445
PER LA FESTIVITA
DEL S. NATALE

Da cantarsi nell' ORATORIO de' RR. PP.
DELLA
CONGREGAZIONE
DELL' ORATORIO
DI ROMA .



IN ROMA MDCCLXXIII.

Nella Stamperia Salvioni alla Sapienza .

CON LICENZA DE' SUPERIORI .





INTERLOCUTORI

NICANDRO

SILVIO, e)
Pastori.

DAMETA)

ANGELO che annunzia i medesimi.

CORO di Pastori.

CORO di Angeli.



L'azione si rappresenta nelle vicinanze di Bettelemme.

Musica del Sig. Gio: Battista Casali Romano Maestro di Cappella della Basilica Lateranense, e di S. Maria in Vallicella, e Accademico Filarmonico di Bologna &c.

REIMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordinis Prædicat.
Sac. Pal. Apoll. Magister.

FONDO TORREFRANCA

LIB 821

PARTE

PARTE PRIMA.

Nicandro.

Come fuor dell'usato
Sollecita tornar l'Alba si vede?
Pur non è lungi ancor, che in abbandono
Lasciato il vicin Colle, al suo riposo
Riconduffi l'Armento.
Or come altri Pastori
Odo, o parmi di udir per ogni intorno
Come se appunto ritornasse il Giorno?
E se il vero discerno,
Quegli è Silvio, e Dameta. Or come fuora
Dell'Albergo si mossero in quest'ora?
Oh Dio! che mai farà? Scorrer mi sento
Tal fuoco in ogni vena,
Che vinta l'alma lo comprende appena.

Sento che ignota face
Agita il cor nel petto,
Tra speme, e tra diletto,
E palpar lo fa.

Privo della sua pace
Tra cento dubbj, e cento
Del nuovo suo tormento
Odio provar non fa.

Quali novelle Amici?

Silvio. Tali o Nicandro sono
Le meraviglie, che taluno ammira,

A 2

Che

Che di piacer ogn' alma ne delira .
 L' Aura (se il ver discerno)
 Sembra , che più non ferbi
 I rigori del verno .
 Impaziente il Gregge
 D' insolito vigor ricolmo il petto
 Non soffre nell' Ovil vederfi stretto .
 Che più ? su gli Arboscelli
 Sciolgon l' interna gioja sin gli Augelli .

Più non s' ode mesto , e solo
 Sospirando l' Ufignolo
 La Foresta impietosir .
 Ma di letizia pieno ,
 Sembra , che venga meno
 Nel dolce suo languir .

Nican. Tal di stupor m' ingombra
 Quanto o Silvio mi narri ,
 Ch' io mi sento rapir . Giunge Dameta ,
 A cui si legge in volto quel diletto ,
 Che a gran pena racchiude nel suo petto .

Damet. Nicandro , non più uditi
 Prodigj ascolterai . O Santa Notte !
 O Secol fortunato ,
 In cui novi portenti
 Partorisce il Creato .
 Il feroce Leone (a)
 Di stragi avvezzo a satollar la fame
 (E forza lo stupir) come si veda

Oggi

(a) Isaia xi. v 7. *Leo quasi Bos comedet paleas .*

Oggi col Bove pascolar lo strame .
 Il Lupo , il Lupo ancora (a)
 Della Greggia implacabile nemico
 (Chi il crederebbe mai !)
 Ciò che un tempo rapir ebbe in natura
 Divenuto Pastore
 Oggi difende con fraterno amore .
 Di negletta caverna sopra il foro (b)
 Io stesso , io stesso vidi
 Tenero Pargoletto
 Coll' Aspidescherzar , e quasi avesse
 Ombra questi d' amor , di senso umano ;
 A lui lambir la tenerella mano .
 Non odi che risuona ogni Capanna
 Di semplice armonia dirozza canna ?

Siegue Sinfonia Pastorale , finita la quale

Damet. Compagni ; oh qual letizia
 Si sveglia nel mio seno ! e par che inviti
 Questi nostri di pace ermi ritiri
 Nuova gioja a goder . Sembra che il Colle
 Dall' aridito stelo
 Nuovi gigli produca in mezzo al gelo .
 Scende dal vicin Monte
 La congelata neve ,
 E già conversa in fonte

A 3

Osta-

(a) Isaia xi. v. 6. *Habitabit Lupus cum Agno .*
 (b) Isaia xi. v. 8. *Delectabitur Infans ad Obe-
 re super foramine Aspidis .*

Ostacol non riceve
 Per trapassare al Mar.
 I limpidi cristalli
 Con vezzosetti errori
 Scorrono per le Valli,
 Al prato, all'erbe, e ai fiori
 Il verde a riportar.

Nican. Qual tumulto o Dameta
 Risento nel mio sen. Gli alti portenti
 Sono cifre del Ciel, con cui palesa
 Mirabil opra di sublime impresa;
 Ah! fosse questi il giorno,
 Che da Verga Jessea
 Del supremo Fattor l'unico Figlio
 Scendere a noi dovea?
 E l'uman Germe poi
 Dall'abisso ritrar de' falli suoi?
 Dubbia, oh Dio! di così bella forte
 Non ritrova quest'Alma
 Il primo suo riposo, e la sua calma.

Se lunge al suo bel fuoco
 S'agita il cor nel petto,
 Presso del suo Diletto
 L'Anima che farà?
 Lo so che a poco, a poco
 Dal dolce suo martiro
 Ridotta in un sospiro,
 In Lui si perderà.

Angelo. Pastori avventurosi,
 Che del Gregge alla cura

Solleciti vegliate,
 A voi dal Sommo Impero
 Venni di Gloria, e Pace Messaggiero.
 Nel sen d'umil Capanna
 D'alga contestà, e canna
 In umile Presepe
 Da rozzi panni involto
 Troverete l'Infante,
 Del supremo Fattor l'unico Figlio,
 Il Fior del Campo, e delle Valli il Giglio:
 Dell'Opra di grandezza così estrema
 Grazie rendete alla Pietà suprema.
 Santo Amor dal Ciel disceso
 Sceglie umile abietta cuna;
 All'esempio ognuno acceso
 Contro il fasto, e la fortuna
 Sempre corra a trionfar.
 Oggi è il dì, che al Cielo piace
 Che nel Mondo amore, e pace
 Torni insieme a dominar.

Damet. Nicandro.

Nican. Amici, oh Dio!

Silv. Tal giubbilo m'inonda il cor nel seno,
 Che di contento quasi vengo meno.

Nican. Pastori, ecco qual era
 Lo splendor, che comparve a notte oscura
 Oh nostra alta ventra!
 Oh gioja sospirata!
 Oh di tanti prodigj amabil frutto,
 Che grato rende ogni passato lutto!

Ang. Pastori, è tempo omai
 Por freno allo stupor. Il vostro amore,
 E la candida fede
 Meco volgano il piede,
 Ed ambo unite nel divino Oggetto,
 Trovin la meta d'un gioir perfetto.
 Io vi precedo. Al Sommo Nume intanto
 Inni di grazie renda il vostro canto.

Coro di Pastori.

Avvinto in rozze fasce
 S'adori il Sol che nasce,
 E pace a noi riporta
 In così fausto dì.
 S'adori il Sol che nasce,
 Che sol d'amor si pasce,
 E il nostro duol conforta
 In così fausto dì.
 Frema il comun Tiranno,
 Frema d'affanno, e pena,
 Che franta è la catena,
 Che a nostro danno ordì.
 Ah si vada, il piè non reffi,
 Che i momenti son funesti
 A chi l'Alma Amor ferì.

Fine della Prima Parte.



9
PARTE SECONDA.

Angelo :

AL fortunato Speco
 Pastori alfin giungete.
 Mirate omai la Pargoletta Luce,
 Che da Vergine Aurora
 Si compiacque spuntar, come ne spande
 A questi colli intorno
 Di veritade, e di letizia il giorno.
 Vedete come ancor' all'alto Raggio
 Di sua Virtù suprema
 Ciglio uman non resiste, e il cor ne trema,
 Quanta onestà mirate
 Con esempio produce
 Della Madre l'aspetto,
 E come poi di gaudio, e di pietade
 Tenere figlie sulle vive rose
 Dell'Angelico Volto
 Cadon lucide perle, ed amorose.
Damet. O fra tutt'altre eletta
 Vergine benedetta,
 Che il vero Sol recando a' nostri giorni
 Il pianto d'Eva in allegrezza torni.
 Tu sola sei che l'ombre
 Ponendo in fuga del tartareo Mostro
 Nuova vita ridoni al viver nostro.
 Quel purissimo raggio,

che

10
Che dal tuo seno uscendo a noi discese,
Quante, e quali matura
Ineffabili imprese.
Per Te sol dei Mortali
Ebbero fine i mali,
E dall'affanno in cui visse profondo
Liberò forse a nuova speme il Mondo.

Superba più non sudi
Pallida Invidia rea
Sulle tartaree incudi
I folgori a temprar.
Che la suprema Mano
Pensa con altri strali
De' miseri Mortali
Le colpe a vendicar.

Nican. Amor, Superno Amore,
Che me creasti amando
Pria che al rapido vol giungesser l'ore,
Ed a mia creta vile
Desti l'Imago al suo Fattor simile.
Quindi non pago ancora,
Per trarmi dall'antico mio servaggio
Di Beni a me piovesti ampio retaggio.
Che dir potrei ciò rammentando oh Dio!
Se non che a tanti, e tanti doni tuoi
Temerario mi resi,
Anzi coi doni stessi
La tua Bontà, la tua Clemenza offesi,
Deh! mio Signor perdona
Scordando i falli miei,

Ed

11
Ed agli affetti rei
Succeda nel cor mio
Fiamma di santo Amor per te mio Dio.
Silv. Crudel non meno anch'io
Resisto alle tue voci, ed all'aspetto
Di tanta tua amorosa tenerezza
Il duro cuor non mi si strugge, e spezza?
I mesti miei sospiri
No non sdegnar. Alfin di duro scoglio
Il cuor non ho, ed il tuo Amore io voglio.

A due Nicandro, e Silvio.

Deh! volgi un sguardo almeno
Al duol che m'apre il seno,
Abbi di me pietà.

Con un tuo sguardo almeno
L'Anima che vien meno
Viva ritornerà.

Mio Ben, mia Vita, oh Dio!
Muovati il pianto mio,
Cuopri il mio error d'obblìo,
E pace il core avrà.

2. part. Allora il duol ch'io sento,
E l'aspro mio tormento
Pena più non sarà.

Damet. Taccia il pubblico pianto, or che sereno
A noi s'aperse il Cielo.
Ecco l'acque tranquille, che soavi
Discendevan sul Vello;
E del Mosaico Rogo
L'alte fiamme innocenti

Che

12
Che il serbaro incombusto
Ch'altro significaro,
Se non che Vergin Terra
A noi dovea portare il Germe augulto.
Silv. Vergine saggia d'ogni Grazia piena,
E senza esempio ancor al Mondo sola,
I Voti miei consola;
E benigno m'impetra
Dal divino tuo Figlio
Lume per questo mio oscuro esiglio.
Pietosa a me soccorri con quei prieghi,
Con cui l'alto voler convinci, e legghi.

Se Tu non sdegni
Madre d'Amore
La tenerezza
Di questo core,
Chi più felice
Di me farà?
So, che alla fiamma
Dei casti affetti
Di tua grand'Alma,
E so che ai detti
L'alto volere si piegherà.

Nican. Padre, e Signor, che dai celesti scanni
Ove Sovrano siedì
Tutto reggendo vedi,
Deh! non avere a vile
Se contrita, ed umile
A Te, che tutto puoi
Offra supplice l'Alma i voti suoi.

E poi-

13
E poichè per la nostra alta ventura
A vestir discendesti mia fragile natura,
Fa' che tanto favore,
Che 'ogn'altro vince affai,
Dal mio pensiero non si parta mai.
E siccome venisti
Distruttore di Morte
Corra pur'io con fortunata sorte
Mercè del tuo onnipossente braccio
Il vizio a debellar; e qual Fenice
Rinasca a nuova vita, e più felice.

Pensa mio Bene amato,
Pensa che sol Tu sei
Di tutti i desir miei
L'Anima dell'Amor.
Pensa, che di Te privo
Mifero più non vivo
Che in braccio al rio dolor.

Damet. Dopo un pegno sì grande
Di Pietade, e d'Amor coraggio avremo
Di conservare amor per questa Terra?
E implacabile guerra
A' nostri bassi affetti
Non dovressi intimar, e far difese
Per pura l'Alma conservare ogn'ora
A chi per nostro amor dal Ciel discese?
Silv. E non dovressi ancora
Render libero il core

Da

Da quel vano desio , che ogn'or l'allaccia ,
A tante meraviglie ,
E a tanto lume in faccia ?

Nican. Deh ! si franga una volta
Con alma generosa , ardita , e forte
Quella folle catena ,
Che ogn'or di pena in pena
Tra l'ombre della Terra ne conduce
Per occultare a noi
La vista dell'eterna , e viva Luce ,
Si franga di lusinghe il fiero laccio ,
Che al verace gioir serve d'impaccio .

A Tre. Vani impulsi di gioja fallace
Ite lungi , partite da me .
Or che in Terra discese la Pace
Altra speme non chiedo per me .
L'Alme accenda sì nobile face
Cui simile , e più pura non è .
In Notte lucida ,
E così amabile ,
Che mai non videsi ,
Respiri ogn' Anima
Amore , e Fè .

Angelo .

In così lieto giorno
Di tante grazie , e meraviglie pieno
Giorno così beato
Vesta nuovo gioir tutto il Creato .

L' Ani-

L' Anima giusta esulti ,
Che alla palma s' appressa ,
Esulti il Peccatore ,
Che al perdono s' invita ,
E chiamato è il Gentile a nuova Vita .
Tutto di gioja esulti ,
E fin dal muto speco ,
Al nostro modular risponda l'eco .

Or che giunse il nuovo Aprile
A discioglier l'onde argenti ,
Neghittosi nell'ovile
Più non restino gli armenti ,
E le Avene abbandonate
S' odan tutte risuonar .
E dal più remoto speco
Men confuso giunga l'eco
Nostre Laudi a replicar .

Nican. Dunque con vivo plauso
Inni s' alzino al Ciel , che si compiace
Dopo sì lungo pianto ,
Mandar fra noi ad abitar la Pace .

C O R O .

Di sì lieto , e fausto Giorno
La memoria ai dì futuri
Sempre lieta tornerà .

Poi-